

L'Italia alle urne?



Cossiga minaccia la Dc «Altri attacchi e mi dimetto»

Se la Dc non la smette di attaccarmi, sono pronto a dimettermi prima della scadenza del mandato. Cossiga a sorpresa mette sul piatto dello scontro politico questa minaccia. E lo fa dopo aver detto a Forlani: «Non basta che tu voglia le elezioni per convincermi a sciogliere le Camere».

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

LA VALLETTA. Cossiga non fa parte della banda di «pistoleros» che spara sulla Dc. Me l'hanno fatto sapere i dirigenti - assicura ironico - Voglio dire piazza del Gesù, credo siano ancora i dirigenti della Dc, non so, sono da due giorni fuori Roma... Ma se il capo dello Stato non impugna la Coli, questo non vuol dire che tre giorni di silenzio abbiano sanato, da una parte e dell'altra, le vecchie ferite.

Gava, l'esponente importante della Dc che con più ferocia ha bombardato il Quirinale. E male farebbe la Dc «se si lamentasse» che il Quirinale risponde agli attacchi. Questo Cossiga reduce da tre giorni di pace marittima, prima a bordo del «Garibaldi», poi nelle isole malmesi, è nello stesso tempo diplomatico e impaziente, vorrebbe render meno dolorosi i rapporti col suo partito di origine, ma intanto resta deciso a non mollare di un palmo le sue prerogative.

politicamente, su questa persona dovrebbe essere gravissimo; perché un alto esponente politico che ritiene che il capo dello Stato non sia «compos sui deo» promuovere, all'interno di un partito così importante come il partito di maggioranza relativa, le misure necessarie per evitare che il paese debba subire le conseguenze dell'oscurismo mentale del capo dello Stato. D'ora innanzi - promette però Cossiga - De Mita può dire quello che vuole. Ci sono cose molto più serie di quelle che dice lui, e io ho cose molto più gravi di cui occuparmi nell'esercizio delle mie funzioni. È chiuso per sempre con l'on. De Mita.

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Ma celiando celiando lancia la sua minaccia finale: «La Dc non ha l'obbligo di difendermi, perché non faccio parte della Dc. Ma ha il dovere, come ogni altro soggetto politico, di difendere il prestigio, l'autorità del presidente della Repubblica. Io ho il dovere politico, istituzionale, morale, di esaurire il mio mandato. Ma se si determinassero condizioni per le quali al capo dello Stato è fatto inibito l'esercizio utile delle sue competenze... il mio dovere sarebbe di giungere ad un chiarimento, ad una semplificazione della vita politica, ponendo in atto i meccanismi necessari per avviare un rinnovo sul piano istituzionale che mi riguarda».

I dirigenti della Quercia non si sentono «pistoleros» Petruccioli: «La Dc ha capito di essere in difficoltà» E il Pds dice: «Forlani ha perso il controllo» Forlani ha perso la testa perché la Dc è in gravi difficoltà. Così i dirigenti del Pds giudicano la sortita del segretario scudocrociato. Molti a Botteghe Oscure mostrano sicurezza di fronte alla minaccia-ricatto forlaniano di elezioni anticipate.

Mortillaro: «L'arte dc di arrangiarsi non vale più»

Il dirigente della Federmecanica replica allo Scudocrociato: «Gli evversori non siamo certo noi Oggi non funziona la loro cultura tutta rivolta alla distribuzione...»

RITANNA ARMINI

ROMA. I pistoleros rispondono. E Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmecanica, non è certo un pistolero che manca dei colpi come ben sanno i sindacati che hanno avuto a che fare con lui in questi anni. Fa parte di quel gruppo di destabilizzatori e di evversori che la Dc accusa e teme: gli industriali. Non più governativi per vocazione evidentemente, ma solo per convenienza e per scelta. Ed oggi, spiega Felice Mortillaro, non è una scelta facile perché la Dc non ce la fa più di fronte a difficoltà più grandi di lei e quindi, contrariamente ai pistoleros non è neppure in grado di mirare giusto.

terioramento. Ma voi industriali che Dc vorreste? Vorrei un partito che avesse una politica del lavoro e la facesse in prima persona invece che delegarla ad altri come è avvenuto in questi anni. E che avesse un'attenzione reale ai settori produttivi, a chi produce ricchezza. Dire che gli industriali sono pistoleros o leghisti non serve a niente e a nessuno. A meno che non si voglia censurare... che non ci si mandi a dire di non disturbare il manovratore. Se il messaggio è questo che cosa risponde? Che il manovratore non manovra più, che, anzi, ha perduto il controllo della macchina. E allora fa battute invece che riflettere sui problemi. Noi in fondo chiediamo soltanto che i dirigenti di questo partito dimostrino la capacità di essere statisti, che il governo sappia fare ciò che anche la «Centismus annuus» prevede: quando dice che l'imprenditore deve saper prendere nell'avversa fortuna anche dei provvedimenti dolorosi.

Pininfarina accusa «Io pistolero? Questo è folclore» ROMA. «La Confindustria non è tra i pistoleros», dice il presidente della Confederazione degli imprenditori, Sergio Pininfarina, al termine di un incontro con il ministro della Sanità, De Lorenzo, incontro che - sottolinea - dimostra che «noi distinguiamo chi opera in senso corretto da chi, invece, ha paura di affrontare la realtà e minimizza la gravità della situazione».

Il dirigente della Quercia non si sentono «pistoleros» Petruccioli: «La Dc ha capito di essere in difficoltà» E il Pds dice: «Forlani ha perso il controllo» Forlani ha perso la testa perché la Dc è in gravi difficoltà. Così i dirigenti del Pds giudicano la sortita del segretario scudocrociato. Molti a Botteghe Oscure mostrano sicurezza di fronte alla minaccia-ricatto forlaniano di elezioni anticipate.

aver superato il guado, ma ostenta sicurezza nell'augurarsi che i costi siano limitati. «Non mi dispiace che la Dc sia oggetto di attacchi», aggiunge il capogruppo al Senato Ugo Pecchioli. Il vento è cambiato, dicono molti dirigenti della Quercia. «La Dc ha perso la testa - precisa il capogruppo alla Camera Giulio Querzini - si è resa conto che il quadro politico italiano sta evolvendosi e sta cambiando. Il partito di maggioranza relativa sembra temere tre cose: una sorta di attacco simultaneo da parte degli industriali, del Pri, il ritrovato dialogo tra noi e i socialisti e le prese di posizione di Cossiga».

Pds Tortorella polemico con D'Alema

ROMA. È ancora polemica sulle affermazioni di D'Alema a Bologna. Parlando a Firenze, l'onorevole Tortorella ha affermato che D'Alema sbaglia quando napre la discussione congressuale, sostenendo una tesi di parte sulla funzione della minoranza e incrinando così ulteriormente quella unità che dice di perseguire. Tortorella ha sottolineato, tra l'altro, la funzione della minoranza «determinante sia nella difesa della storia e dell'onore dei comunisti italiani, sia in scelte politiche decisive come quella sulla guerra del Golfo o su Gdla».

Referendum Parte la raccolta delle firme

ROMA. Si farà insieme la raccolta di firme per i referendum elettorali e per quelli sul ministero delle Partecipazioni Statali, sulle nomine bancarie e sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Entro il 15 ottobre, infatti, saranno allestiti i punti per la raccolta delle firme. Il Comitato per i referendum per la riforma della politica (coordinatore Giovanni Negri, segretari Ada Becchi e Mauro Dutto) ha rivolto un appello ai cittadini per il finanziamento della campagna. Tutti i versamenti - vi si legge - saranno resi pubblici. Nel frattempo, i componenti del Comitato hanno dato inizio alla campagna autotassandosi per due milioni a testa. La raccolta contemporanea delle firme non è casuale: il Comitato, infatti, ha confermato la centralità dei sei quesiti referendari depositati il 16 settembre in Cassazione che, uniti, costituiscono «una occasione straordinaria per avviare la riforma democratica».

Il Comune vuole dedicare una via al prete ucciso, ma lo Scudocrociato non si presenta A Correggio la Dc diserta il dibattito «Il delitto don Pessina è affare dei comunisti»

Una strada di Correggio sarà dedicata a don Umberto Pessina. Lo ha deciso il Consiglio comunale, ieri pomeriggio. Paradossalmente, il gruppo dc era assente. «C'è un solo fatto importante - ha dichiarato il capogruppo democristiano - nella vicenda: comunisti erano i primi accusati del delitto, comunisti sono quelli accusati ora». Tutto qui. «Costruiscono muri nuovi con vecchi mattoni», replica il Pds.

la Dc non si è presentata nella aula consiliare dove Germano Nicolini fu sindaco, e dove si trattava la questione che da mesi appassiona tutti. Prima di uscire dall'aula - (il nostro gruppo non parteciperà a questa discussione) - l'ingegnere ha voluto comunque leggere un discorso di dieci cartelle. All'ultima pagina si è capito il perché. «Troppo grande è la figura del vescovo monsignor Beniamino Socchi - ha detto il capogruppo - che ha difeso la vita dei suoi preti e lavorato per il proprio popolo, perché accusate del tutto infondate possono solo scalfirla. Pur assenti dall'aula, la Dc «doveva» testimoniare la propria fedeltà alla Chiesa scossa dalle polemiche che arrivano soprattutto dallo stesso mondo cattolico. «Dopo il delitto don Pessina - aveva dichiarato ad esempio il professor Corrado Corghi, segretario della Dc reggiana nel dopoguerra - dimostrare la colpevolezza del Pci nel suo insieme era per le gerarchie ecclesiastiche di Reggio una specie di liberazione, la possibilità di accusare tutto un mondo... il mandante doveva essere un dirigente, non un militante qualunque».

reggio non è questa città. La maggior parte dei cittadini avevano «sentito dire», erano a conoscenza di un senso comune tramandato nel tempo, ma questa non era certo una novità. Chi aveva fatto un minimo di indagini - all'interno delle forze dell'ordine - queste cose le aveva dette. Cosa potevano fare tanti cittadini? Non c'è stato un ordine del giorno finale, per permettere alla Dc di dimenticare i vecchi e nuovi muri e partecipare alla discussione. L'inchiesta sui «delitti del dopoguerra» per ora non sembra compiere passi avanti. Continuano invece le indagini del sostituto procuratore di Roma Luigi De Ficchy sulla «gloria rossa». Ieri, per tre ore, ha interrogato il reggiano Alberto Franceschini, uno dei capi delle Br, ora dissociato. «Alla fine degli anni Sessanta - avrebbe detto l'ex brigatista, confermando quanto dichiarato in un'intervista un anno fa - fui condotto da ex partigiani in un fienile vicino a Reggio, dove erano custoditi trenta o quaranta mitra. «Sten» ben oleati e con molti cancanoni».

Forze nuove Radicali Un Consiglio che è quasi un congresso

SAINT VINCENT. Si è aperto ieri, con una relazione dell'ex ministro del Lavoro, Mario Toros, il primo convegno nazionale di «Forze nuove» senza la presenza dello scomparso leader della corrente, Carlo Donat Cattin. L'appuntamento, quest'anno, ha al centro la «Riforma del partito per un nuovo polarismo» e si aprirà, domenica prossima, con gli interventi del leader di «Forze nuove», Franco Marini e del segretario della Dc, Arnaldo Forlani. Nella prima giornata di discussione, dedicata alle prospettive dell'Italia in Europa, sono intervenuti, tra gli altri, il ministro dell'Agricoltura, Coria e il vicepresidente della Confindustria, Patrucco. La relazione di Toros, piena di riferimenti a Donat Cattin e, anche, all'enciclica papale «Centismus annuus» è stata incentrata, «essenzialmente, sulla necessità di una riforma della Dc che le consenta di «riscoprire» le radici».